CENTRO ANTI VIOLENZA › L'OPINIONE DELLE PROFESSIONISTE

Educare al consenso è prevenire la violenza di genere: parola a LiberaMente

Senza nessuna particolare sorpresa, il Disegno di Legge voluto dal Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara, passato alla Camera e in attesa dell'approvazione del Senato, vieta l'educazione sessuo-affettiva nella scuola dell'infanzia e primaria mentre introduce il consenso preventivo delle famiglie per quella secondaria. Come segnalato da molte associazioni di categoria, professionisti, insegnanti, psicologi e centri antiviolenza, questo impianto rischia di escludere da un aspetto fondamentale dell'educazione proprio le fasce d'età in cui si formano le prime rappresentazioni del corpo, delle relazioni e

Limitare questi percorsi significa andare nella direzione opposta rispetto al contrasto della violenza

dei confini personali, determinando un accesso subordinato alla volontà della famiglia a contenuti educativi che dovrebbero essere essenziali. Leggendo tra le righe, la questione sembra ideologica, ma il vero focus è in realtà culturale: il consenso è a tutti gli effetti uno strumento salvavita che educa alle relazioni e protegge chi ne fa parte.

LA BATTAGLIA PER LA LIBERTÀ

Come Centro Antiviolenza LiberaMente di Pavia, attivo da oltre trent'anni nell'accoglienza di donne vittime di violenza e nella prevenzione e contrasto della violenza di genere, esprimiamo forte preoccupazione per la possibile approvazione in Senato del disegno di legge n. 2423 (o, più semplicemente, "DDL Valditara"). Riteniamo inoltre necessario chiarire una distinzione spesso semplificata nel dibattito pubblico tra "educare al rispetto della donna", come previsto nei programmi di educazione civica, e "educare al consenso" secondo l'educazione sessuo-affettiva. Quest'ultimo concetto non si limita infatti a promuovere valori generici di rispetto, ma mira a sviluppare competenze relazionali complesse tra cui fornire a ragazze e ragazzi strumenti per riconoscere e nominare i propri desideri e limiti, comprendere confini e segnali di rischio nonché leggere e prevenire le dinamiche di potere. Ma non solo. Significa anche affrontare stereotipi, linguaggi, identità di genere, orientamenti sessuali, rappresentazioni del corpo ed emozioni, il tutto in un'ottica intersezionale che riconosce la violenza come prodotto di disuguaglianze strutturali e culturali e non di singoli episodi.

In sintesi: l'educazione sessuo-affettiva è il luogo in cui si costruiscono le basi del consenso: la capacità di dire sì, di dire no e di riconoscere la libertà propria e altrui.



IL CONSENSO

Un cortocircuito normativo

Parallelamente alla discussione attorno al DDL Valditara, un altro Disegno di Legge, il DDL Bongiorno, intende modificare alcuni articoli del codice penale (articolo 609-bis in materia di violenza sessuale e di libera manifestazione del consenso e articolo 609-ter in materia di circostanze aggravanti e molestie sessuali) con l'obiettivo di spostare l'attenzione dal consenso al dissenso nei casi di violenza, ponendo altresì l'accento sulla necessità della vittima di dimostrare di aver espresso un "no" esplicito. Letti insieme, questi due interventi producono un cortocircuito: da un lato si riducono gli strumenti educativi per comprendere e praticare il consenso, mentre dall'altro si chiede alle donne di saper esprimere e provare un dissenso inequivocabile per ottenere tutela. Già il GREVIO, un organismo indipendente del Consiglio d'Europa, incaricato di monitorare l'attuazione della Convenzione di Istanbul, nel suo ultimo rapporto all'Italia aveva raccomandato con chiarezza



un investimento strutturale, continuo e accessibile sull'educazione al consenso, alle relazioni e alla parità. Nonostante ciò, la prevenzione della violenza di genere continua a essere dichiarata prioritaria e tuttavia progressivamente indebolita nelle scelte politiche e normative. La scuola rappresenta il principale terreno in cui questa contraddizione emerge, in quanto spazio fondamentale per costruire una cultura delle relazioni fondata su rispetto, consenso e riconoscimento delle differenze. L'esperienza quotidiana delle professioniste del Centro LiberaMente conferma quanto sia decisivo lavorare in modo continuativo e competente su consenso, confini e potere.